

La spedizione polare austriaca e i Dalmati.

Desiderii ed augurii — A Bremerhafen — La nave « Tegetthoff » e i Dalmati — Rapporti dell'Italia colla Dalmazia — Le spedizioni polari e l'Italia.

Carissimo amico,

Tu credesti che io fossi a Bremerhafen, e mi scrivesti colà, nè la tua lettera è la sola che mi fu appunto diretta a Bremerhafen, ritenendosi che vi fossi accorso onde assistere alla partenza della spedizione austriaca per l'artico mare. Anche l'illustre cav. Payer disse in Weimar al comune amico, il grande viaggiatore Rohlf, che sperava di trovarmi colà, com'io ne avevo espresso desiderio, e so pure che a Weimar, del pari che a Gotha ed a Bremerhafen, gli stimabili amici miei volevano con grandi accoglienze mostrarmi la loro affezione.

Quanto volentieri infatti avrei abbracciato a Bremerhafen il cav. Payer ed i nobili compagni suoi! Quanto volentieri avrei di presenza ringraziato Payer che volle far intervenire l'amicizia nella geografia, scrivendo sulle nuove carte delle scoperte nel Nord-est di Groenlandia, due volte il mio nome, il Negri Fjord cioè, ed il Capo Negri. Avrei esaminato, con molta istruzione per me, l'allestimento della nave appositamente costrutta, e senza dubbio vi avrei trovato perfezionamenti ulteriori ai molti, che i giornali d'America ci hanno minutamente descritti per essere stati applicati alla nave « Polaris », concessa dal governo degli Stati Uniti al capitano Hall, che tenta di penetrare nel mare artico per lo stretto di Jones. Al banchetto coi promotori della spedizione austriaca, che diedero prove di generosa devozione alla scienza, avrei augurato successo pari al merito di essi, di Payer e di Weyprecht; avrei fatti augurii a Mosle, a Lindemann, a tutti i bravi geografi costituenti il Comitato di Brema, che senza perdere di coraggio per gravi difficoltà, si sforzano di preparare una nuova spedizione scientifica in Groenlandia; li avrei fatti a Petermann, che sarà, spero, l'Edipo della Sfinge polare, e già sostiene le fatiche d'Ercole per la scoperta del polo; avrei fatto le congratulazioni sincere al signor Meier, del Lloyd tedesco del Nord ed ai bravi capitani suoi, che resero sì vaste e proficue alla Germania le strade del mare, ed invito al coltissimo dottor Kohl, perchè confermi ed accresca la fama sì ben meritata colla sua *Storia della scoperta del Maine*, o meglio dell'America del Nord, col

farsi l'istoriografo della nuova spedizione austriaca. Tutto ciò avrebbe rallegrato quel banchetto e reso per me quel giorno uno dei più fortunati della mia vita. Poi, col cuore sulla mano, e colla mia mano in quella di tutti, avrei parlato alla ciurma dalmata schierata sul cassero, le calde parole del loro paese confuso col mio. Su quella nave risuona la lingua italiana; questa è anzi la lingua ufficiale, che parlasi in nave di non italiana bandiera. Avrei rammentato che la gloria marinaresca dei Dalmati è scolpita a caratteri d'oro perfino nei classici greci e latini, che noi ed i Dalmati abbiamo scritto l'onore comune su tutti gli scogli dove sventolava la luna falcata presso al veneto leone, sotto l'interminabile azzurro del cielo di Grecia e Levante. Quello fu un patto degli Italiani coi Dalmati segnato col sangue, e quel patto risplende nelle pagine più gloriose della storia italiana. Voi confermerete, avrei detto a quelle maschie ed abbronzate persone, sotto abilissimi Capi, la gloria degli avi, la vostra, la nostra; l'Italia non manca dove i Dalmati sono. Sarei stato commosso, ma la stessa commozione avrebbe dato eloquenza alle mie parole: l'avrebbe data perfino all'esitanza, all'interruzione, al silenzio. Io amo i Dalmati: non vi è nè città, nè grosso villaggio in Dalmazia, dove io non abbia degli amici; gli studenti Dalmati, che io m'ebbi all'Università di Padova, or sono trent'anni, e che appresi allora a stimare per ingegno e carattere, sanno che ho natura a loro conforme; sanno che le mie parole ritrassero sempre il suggello dell'anima, e tutte furono di studi, di virtù e progresso. Ovunque mi recassi in Dalmazia, vedrei ritornare nei volti adulti la prima gioventù: troverei l'animo eguale, ed eguale il cuore. Grandi destini il futuro prepara alla stirpe slava, ed i Dalmati italiani possono, e devono essere il vero anello di pace e grandezza fra le nazioni slave e latine.

Coltiviamo dunque ed accresciamo i rapporti coi Dalmati: in essi sta il germe, e può svilupparsi la forza di due stirpi potenti. Non trascuriamo più lungamente, come si fece finora, di porre la Dalmazia in istretto e pronto legame coll'Italia. Non più di 80 miglia di mare separano Zara, da Ancona, ed Ancona è Roma, è Firenze, è Napoli, Venezia, Milano, Genova e Torino, è insomma l'Italia e la Sicilia, nel mentre che Zara, già congiunta con linee di navigazioni a vapore con Fiume, è lo scalo più prossimo della gran valle Ungaro-Danubiana, ove adesso ferrovie, e nuove istituzioni di proprietà e persone, creano una completa metamorfosi politica, economica e civile. Eppure Zara, ove i cittadini italiani del Regno d'Italia, per non dire degli altri, sommano per adeguato a non meno di 1500, ed il numero degli annui approdi di navi della nostra bandiera, è in media di oltre duecento, è ancor lontana duecento leghe da Ancona; giacchè soltanto per enorme circolo di terre e di mare, e circolazione rallentata, incarita di viaggi e di traffico, seguono adesso quei contatti italo-dalmati, che dovrebbero essere immediati e continui. Ma basti per ora di ciò; tu però batti e ribatti il chiodo per una linea di comunicazioni a vapore fra Zara ed Ancona. (1) Battiamo anzi, se vuoi, il chiodo insieme; siamo nel vero, e saremo allfine ascoltati; tu potrai venirmi ad ab-

(1) Dopochè il commendator Negri scrisse questa lettera, il comune di Ancona ed il Governo si occupano attivamente di questa linea i cui vantaggi vennero così egregiamente dimostrati e difesi anche dal nostro console a Zara, cav. Brattanich, ed è fondata la speranza che essa sia fra breve un fatto compiuto.

bracciare con tempo e con spesa tre volte minore che non faresti adesso; mi troverai incanutito, ma parlando di marina e Dalmazia, dirai che son giovane ancora.

Pel viaggio di Bremerhafen le cose non corrisposero al mio vivo desiderio. Non ho potuto recarmi colà, dove, per quanto piccola sia la mia persona, e povera la mia voce, avrei, colla sola presenza, reso manifesto l'interesse d'Italia per la gloriosa intrapresa, e quello della Società Geografica Italiana per essa ed ogni ramo di scienza. Se i tanti miei scritti, tutti intenti a sollecitare il concorso d'Italia alle spedizioni artiche, furono vuoti d'effetto, e ciò influi nell'estero svantaggiosamente sulla pubblica opinione, la mia presenza a Bremerhafen avrebbe in parte attenuato l'impressione sfavorevole, sembrando a molti un pronostico di partecipazione e spedizioni future. Molte infatti dovranno farsene prima che il gran problema completamente si scioglia; giacchè, se è certo che Payer farà quanto umanamente può farsi con scienza e coraggio, chi mai può avere sì ardita lusinga che in tanto pericoloso cimento egli non lasci molto da farsi ulteriormente da lui, e da altri? La confidenza di futura partecipazione italiana sarebbe anche cresciuta, perchè avrei narrato in Bremerhafen agli illustri capi della Società di Salvataggio dei Naufraghi, che già in Italia si era ottenuto il frutto dei documenti che mi donarono, e delle istanze di cui m'incaricarono l'anno scorso pel governo italiano. Io soddisfeci al mandato, insinuai le domande, presentai gli atti, ed instetti, ed ora l'albero da me trasportato da Brema, ha posto radice in Italia. Sì, abbiamo finalmente questa istituzione di umanità universale, che era vergogna mancasse quasi affatto ad un paese che ha migliaia di chilometri di coste sul mare, e vede in ciascun anno forse quarantamila navi od entrare nei suoi porti e salparne, o radere non lungi dalle sue terre viaggiando pei commerci con vicine e con lontane contrade.

Amami come fai, e sappi che se provai molto dolore di non avere potuto intervenire al nobile convegno di Bremerhafen, io mi trovai colà collo spirito, e coi più ardenti voti accompagno nell'audacissima impresa i valorosi Argonauti.

Tuo affezionatissimo
NEGRI CRISTOFORO.